

munque anche se non fosse riconducibile, nell'ipotesi di distribuzione normale o di funzione di utilità quadratica, ad un caso particolare del principio della massimizzazione dell'utilità sperata.

Dopo una premessa metodologica, il II cap. analizza gli effetti di una decina di diversi tipi d'imposta (dall'imposta in somma fissa sul valore iniziale del patrimonio all'imposta sulle società) sulla distribuzione di probabilità della variabile casuale che corrisponde ai possibili rendimenti del patrimonio da investire. Il III cap. tratta degli effetti delle imposte sulla scelta tra due investimenti alternativi a diverso grado di rischio, ricalcando per buona parte il lavoro ed i risultati ottenuti da Stiglitz e Mossin. Nel IV cap. vengono richiamati gli effetti delle imposte nello schema d'analisi media-varianza, in termini prevalentemente verbali, con risultati già ben noti dai lavori di Penner, Bierwag e Grove, Valiani, ecc.

Nel V cap. viene presentato il modello di Lintner sulla determinazione dei prezzi dei titoli, in condizioni di « Incertezza Idealizzata »; segue quindi un'analisi degli effetti dei diversi tipi d'imposta sul prezzo del rischio. Questa parte del lavoro contiene alcuni risultati di notevole interesse, per esempio che la esenzione degli incrementi di valore non favorisce le attività più rischiose. Il VI cap. contiene un sunto di alcuni problemi relativi alla scelta tra consumo presente e consumo futuro, con cenni anche al caso multiperiodale, nonché una rassegna degli effetti di diversi tipi d'imposta sulle scelte di equilibrio. Il lavoro si conclude con una discussione delle implicazioni dell'analisi in termini di benessere e della rilevanza dell'analisi per lo studio dei fenomeni concreti.

P. D. GIARDA

Milano, Università Cattolica.

MINISTERO DEL TESORO (Commissione per l'esame dei rapporti tra spesa pubblica, risparmio pubblico, mercato monetario e finanziario - Gruppo Residui), *Libro bianco sui residui del bilancio dello Stato*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1969. Un volume di pp. 205.

Dietro le sollecitazioni di studiosi ed uomini politici insoddisfatti dell'andamento a forbice tra le risultanze dei bilanci di competenza e di cassa, nonché preoccupati che il controllo della politica di bilancio venisse, per via del processo con cui si formano le risultanze del bilancio di cassa, di fatto demandato a organi dell'esecutivo (nella fattispecie il Ministro del Tesoro e per esso il Ragioniere Generale dello Stato), ovvero al Governatore della Banca d'Italia, il Ministro del Tesoro istituì alla fine del 1966 un gruppo di lavoro sul problema dei residui. I risultati del lavoro di questo gruppo, presieduto dal prof. Di Fenzio, sono riportati nel volume qui recensito. Trattasi di un lavoro di non comune approfondimento, ben documentato e che si conclude con una tesi ben precisa; in sostanza, un libro ideale da recensire, di notevole utilità ed interesse, persino di agevole lettura.

I compiti del Gruppo Residui erano molteplici: accertare il volume dei residui, le loro caratteristiche, le cause del loro aumento; accertare se attraverso i residui fosse possibile da parte della Tesoreria, effettuare una politica di spesa pubblica; chiarire i provvedimenti più opportuni allo scopo di frenare la progressiva ascesa dei residui passivi.

Non è il caso in questa sede di soffermarsi sui risultati quantitativi del lavoro, peraltro noti e comunque aggiornati e pubblicizzati con il recente *Libro bianco sulla spesa pubblica*. Per il loro maggiore interesse, ci soffermeremo bre-

vemente sul problema dei residui passivi. Al riguardo il *Libro bianco* presenta una analisi dei residui per Ministero, distinguendo se trattasi di residui propri (la differenza tra « impegni », un termine che spesso, ma non sempre, indica la assunzione di un obbligo contrattuale o altro verso terzi privati, aziende autonome, ecc. e « esborsi di cassa »), residui impropri o di stanziamento (la differenza tra « autorizzazioni di spesa » recepite dal rendiconto consuntivo e « impegni » come sopra citati), residui cosiddetti « apparenti » (connessi soprattutto ai ritardi di erogazione dei contributi in annualità agli enti territoriali o simili). Vengono anche analizzati i residui secondo le cause di formazione, individuate in sintesi come segue: autorizzazioni di spesa pluriennali irrealisticamente accelerate, ritardi di emissione dei decreti di iscrizione a bilancio di spese approvate successivamente alla approvazione del bilancio preventivo e coperte mediante il ricorso all'indebitamento, le lentezze burocratiche in senso stretto, i ritardi di approvazione dei bilanci preventivi. Successivamente vengono studiati i tempi di permanenza dei residui e le cause di permanenza dei residui nel bilancio. Tutta questa parte, giova ripeterlo, trasmette al lettore una serie di informazioni e di notizie di prima qualità.

A livello più generale è interessante esaminare le conclusioni raggiunte a riguardo della possibilità, per il Ministro del Tesoro, di usare delle autorizzazioni legislative di spesa per una propria politica anticongiunturale. Al riguardo la conclusione del prof. Di Fenizio è senz'altro negativa: « anche volendola, una eventuale azione ritardatrice del Tesoro, nella fase dell'invio dei titoli di spesa alle singole Tesorerie, non può che svolgersi entro limiti assai ristretti », e ancora « non potendo agire né nel senso

dell'aumento né nel senso della diminuzione dei residui passivi — almeno per quote rilevanti — non può temersi o pretendersi dal Tesoro una politica di spesa pubblica in senso keynesiano, utilizzando queste somme ».

Nell'opinione del recensore questa posizione non è però chiaramente dimostrata nel *Libro bianco*, se non indirettamente tentando di mostrare che il problema dei residui è, in essenza, il portato di meccanismi istituzionali che sono fuori del controllo diretto del Ministro del Tesoro. Data la autorizzazione di spesa scritta a bilancio gli atti amministrativi che portano alla emissione del mandato di pagamento sembrerebbero, secondo la interpretazione di Di Fenizio, defluire lentamente, forse troppo lentamente ma comunque senza che il Ministro del Tesoro possa far niente per accelerarli o ritardarli, dalla iscrizione a bilancio fino all'esborso di cassa. Questo atteggiamento sembra supporre come dato ed incontrovertibile che gli effetti della spesa pubblica sul livello della domanda aggregata si esercitano al momento dell'esborso di cassa. Ciò può essere vero in generale, ma non è affatto certo per quanto concerne le spese in conto capitale e particolarmente per le spese per investimenti pubblici, i cui effetti economici si avvertono probabilmente al momento della assunzione degli impegni contrattuali con i terzi appaltatori. Ciò è molto importante ai fini di valutare le possibilità del Ministro del Tesoro di influire sul *timing* di quel momento del processo amministrativo che, più probabilmente, esercita gli effetti economici sul sistema economico in quanto « in realtà, il problema dei residui si incentra... essenzialmente nelle spese in conto capitale, principalmente nelle spese di carattere pluriennale ». Le possibilità di una politica anticongiunturale dei residui passivi (di stanziamento) o, quel che è lo stesso, di

una politica anticongiunturale della spesa per investimenti pubblici, dipendono quindi in modo cruciale dalla possibilità per il Ministro del Tesoro di influire sul momento della assunzione di impegni contrattuali della pubblica amministrazione nei confronti dei terzi. Non riteniamo che il *Libro bianco sui residui*, contenga una analisi sufficientemente approfondita di questa possibilità. Contrariamente quindi alle affermazioni del professor Di Fenizio la questione non è risolta. Si tratta invero di un problema molto complesso, al cui riguardo il *Libro bianco* ha offerto un primo, necessario ma non sufficiente, abbozzo di risposta.

P. D. GIARDA

*Milano, Università Cattolica.*

O.C.S.E., *Les systèmes contractuels d'épargne ouvrière visant à la formation du capital*, Paris 1970. Un volume di pp. 177.

Il risparmio contrattuale dei lavoratori ha attratto da tempo l'interesse degli studiosi; esso rappresenta una forma di partecipazione agli utili delle imprese e può consentire al sistema di accelerare il processo di accumulazione del capitale. Sull'efficacia e sull'opportunità della sua introduzione i pareri sono discordi. Di questo dibattito si occupa la pubblicazione in oggetto, la quale riporta la tematica e le conclusioni di un seminario di studi tenutosi a Firenze nel 1967. A tale seminario hanno portato il loro contributo i rappresentanti di quattro paesi: Germania, Italia, Olanda, Francia. Per ogni paese è stato presentato un rapporto sulle esperienze passate e sulle prospettive per il futuro; i rapporti, assieme al commento di un correlatore, sono inte-

gralmente riportati in un supplemento alla pubblicazione.

Le forme di risparmio contrattuale che vengono prese in considerazione oscillano tra due estremi opposti. Da un lato la cessione ai singoli lavoratori di un certo numero di azioni, senza il conferimento di particolari poteri decisionali; dall'altro la creazione di un apposito fondo finanziario gestito dai sindacati o da enti pubblici. Mentre la prima ipotesi tende ad integrare i lavoratori in una logica produttiva di tipo capitalistico tradizionale, la seconda ipotesi cerca di assegnare al risparmio contrattuale obiettivi più vasti, fino al controllo dell'utilizzazione dei risparmi. È tuttavia dubbio che questa seconda alternativa possa effettivamente superare i vecchi schemi capitalistici. Ed in ciò sta la ragione delle profonde riserve di alcune organizzazioni sindacali, decisamente contrarie ad ogni forma di risparmio contrattuale.

Sul piano strettamente tecnico esistono notevoli dubbi sulla sua efficacia come strumento per stimolare il risparmio popolare. Se, come sembra logico, il risparmio contrattuale verrà esteso solo a quei lavoratori che superano un livello minimo di retribuzione, i nuovi risparmi potrebbero sostituire altre forme di risparmio già in essere, invece di sommersi ad esse. Il lavoratore che, ad esempio, possiede dei buoni postali potrebbe disfarsene qualora entrasse in possesso di certificati di risparmio contrattuale. Se l'effetto sostitutivo è rilevante, non vi sarebbe alcun apprezzabile aumento del risparmio aggregato.

La pubblicazione dell'O.C.S.E., dopo aver affrontato i temi di carattere generale cui abbiamo accennato, si addentra nelle diverse regolamentazioni con cui il risparmio contrattuale può essere realizzato. Si esaminano i metodi di negoziazione tra sindacati ed imprenditori, le disposizioni fiscali tendenti ad incoraggiare